ANNO I° N. 3

P3R. -C. 1015
ISTITUTO NAZIONALE PER LA STORIA DEL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE IN ITALIA - MILANO
FONDO PIZZORNO

IL RISCATTO

ORGANO DEI LAVORATORI

PROLETARI DI TUTTI I PAESI, UNITEVI!

CHI SONO I TRADITORI

A ciascuno il suo, come dice il giornale dei chiericuti, « unicuique suum ». Noi facciamo nostro questo motto, perchè in questi giorni di disorientamento politico la stampa borghese, che lavora come muli legati al carro straniero, ha intonato una certa solfa, a cui ha fatto eco la latrante voce dell'eroe di Sidi el Barrani. Dobbiamo proprio dire, per carità di patria, che tutti questi sporchi signori, cercatori di sinecure e d'impieghi, hanno perduto la tramontana e con quella la via della saggezza. Proprio essi dovrebbero tacere, perchè sono anch'essi responsabili dello scempio onde il nostro popolo, redento dal sacrificio di seicentocinquanta mila morti e d'un milione e mezzo di feriti giace in brandelli ed in vergogna. Alla patria italiana, cioè alla patria del proletariato italiano, che in venti anni di Regime fascista ha dato a lor signori cordoni, canonicati e laute prebende, ed ai nostri migliori operai, difensori dei diritti del proletariato, anni di galera, esilio e domicilio coatto, siamo stretti e legati, come può essere stretto un figlio alla propria madre, involontariamente datasi al vizio e che, per forza di eventi, dopo un periodo di vita scandalosa, riprende la via del bene e dell'onore. Se siamo stati internazionalisti e lo siamo, lo è perchè un internazionale non ci ha mai vietato di amare la patria e di saper vivere e morire per essa. A questa nostra patria, insanguinata e martoriata, a questa nostra terra adorata, che ci ha dato la gioia ed il segno d'una vita così ricca di eventi e che non vuole i suoi figli mediocri, mandiamo, in questi tragici momenti, il nostro fervido augurio di fortuna e di gloria futura. Purtroppo, oggi, con improntitudine nuova, si parla di tradimento e ci si chiama traditori e si vuole ipotecare il giusto giudizio degli storici futuri, e se ne parla con una dialettica nuova. Hitler, nel discorso che ha pronunziato la sera del 10 settembre, ha dato il la, e la nostra stampa borghese e la propaganda radiofonica del governo fantomatico repubblicano hanno preso il motivo hitleriano e lo fanno sentire ai quattro venti. Che cosa possiamo dire?

Noi, con serenità di mente, puri d'ogni convenzionalismo e di ogni vigliaccheria e cecità, valutiamo le affermazioni del condottiero tedesco. I suoi argomenti sono stat due: la lacerazione del patto di alleanza ed il valore del soldato tedesco, ovunque abbia combattuto, e particolarmente nella campagna africana. Ragioniamo a fil di logica, bandendo dalla nostra prosa tutto ciò che può sembrare lenocinio retorico. Il primo argomento, quello della lacerazione dell'alleanza e del valore del soldato germanico, tocca il popolo itaiano e le sue generazioni future; l'altro, cioè quello della campagna africana, quantunque non regga ai fini generali della guerra, tocca il popolo italiano, che ha fatto tanti sacrifici inutili, ma più personalmente chi volle la campagna e quel tale maresciallo Graziani, che imperversa con orazioni smaccate e con rivelazioni sospette. Di dove gli sia uscita questa fregola garibaldesca non sappiamo, quantunque ci sia sempre apparso un povero Cristo smanioso di obbedienza. I nostri lettori operai sappiano che questo signore della ciarla comandava nell'inverno del 1940 le truppe italiane in territorio africano. Per noi, sereni osservatori, le parole di Hitler sono come le farfalle: destano la curiosità, ma si perdono lontane, spinte dal vento dell'incoerenza. Hitler ha posto male la sua quistione.

Cominciamo a parlar del patto e della lacerazione del patto di alleanza. Le alleanze, in generale, hanno in certo qual modo la stessa natura delle amicizie e non quella delle clientele. Le amicizie nascono e si rafforzano col tempo e con le prove. La sicurezza di ogni amicizia sta nella scambievole benevolenza, poichè le amicizie si contraggono liberamente ed in circostanze ideologiche psicologiche e cronologiche favorevoli. Le alleanze hanno, grosso modo, la stessa natura delle amicizie, ma richiedono ancora circostanze di natura economica e politica nonchè un clima storico favorevole, e non sono mai state contratte improvvisamente, praticando una politica di sentimento e di risentimento e celebrandole con feste, con sbandieramenti, squilli di trombe ed applausi di ragazzi, cavati dalle aule scolastiche per fare gazzarra nelle piazze. Se si spoglia, poi, la quistione della lacerazione dell'alleanza di tutte le esteriorità formali e se si pone il fatto alla luce della coscienza popolare, che è la somma delle coscienze di tutti i cittadini italiani, apparirà chiaramente che la disgraziata alleanza italo-germanica era nata in un clima storico e psicologico deformato, e l'aveva contratta non un governo libero, cioè un governo liberamente eletto e sorretto dal consenso popolare, ma un governo di legalità contestata. Il governo fascista, infatti, non ha mai avuto il libero consenso del popolo italiano, proprio perchè l'organo cardinale della legalità in Italia, il Parlamento, nel giugno 1924, con le famose elezioni del 6 aprile 1924, era un capolavoro di illegalismo elettorale, e nei gorghi impuri di tanto illegalismo si consumò il delitto Matteotti, che scosse dell'ime fondamenta la coscienza pubblica italiana. Nel gennaio 1925 il governo fascista, diventato regime per tacito consenso della borghesia, soppresse il Parlamento, sciolse i partiti, imprigionò i deputati, liberamente eletti dal popolo, strangolò la libertà di stampa e le libere istituzioni dello Stato. Mussolini diventò così bolscevico d'una certa politica di marca prussiana, detta della sovversione, cioè una politica a doppia faccia, che, secondo le contingenze e le bisogna di chi governava, si disse o rivoluzionaria o reazionaria. Mussolini, in altri termini, cominciò a governare l'Italia, annaspando nella più grande contraddizione, tra il diritto della violenza partigiana ed il represso rancore popolare e governava il popolo italiano, tenendolo come un lupo per le orecchie. Il conte Ciano, poi, una specie di Cavour fatto su misura del Regime, ignorando che la mente latina comprende bene il concetto della forza del diritto e non quello del diritto della forza, dopo varie vicende d'una losca attività diplomatica, fu l'anima nera del patto, che per atroce ironia fu detto di acciaio. Fatto sta che Mussolini ed il conte Ciano erano gli uomini politici d'Italia meno adatti a contrarre un'alleanza, che avrebbe dovuto vincolare la coscienza del popolo italiano.

V'è anche la responsabilità della Corona, ci si potrebbe obiettare. Noi non vogliamo essere i difensori interessati o disinteressati della Corona e dei diritti della Corona. Esaminiamo i fatti con serenità di mente. Il Re non poteva negare la sua firma a quel patto per ragioni costituzionali. Si ricordi che la monarchia in Italia ha sempre regnato e giammai governato. Se il Re si fosse rifiutato di omologare il patto, avrebbe aperto una crisi in aperto contrasto coi due rami parlamentari (Parlamento e Senato) nonchè col Gran Consiglio, che approvavano tutti la politica del governo fascista. Queste intime contraddizioni politiche tra Re, governo e popolo avrebbero dovuto comprendere i cari camerati germanici, ed avrebbero dovuto anche capire che il popolo italiano avrebbe strappato il patto di alleanza proprio come nel 1915, liberatosi della losca dittatura giolittiana, volle che il suo governo denunciasse quella famosa triplice alleanza, che per circa trent'anni aveva unito l'Italia con la Germania militarista e l'Austria feudale e cattolica. Ma, la Germania, per conquistare l'Europa, aveva bisogno d'una qualsiasi alleanza con l'Italia ed aveva bisogno d'intedescare la penisola italiana. Il Regime fascista s'è prestato bene al gioco dei cari camerati tedeschi. Non è stata la borghesia la classe, che ha dato vita al Fascismo ed al Regime fascista? Ebbene l'unica classe italiana satura di cultura e d'idolatria tedesca era ed è stata la borghesia. Il 25 luglio non v'è stato alcun colpo di stato. Il Re ha licenziato il suo ministro che non godeva più la fiducia delle sue comparse. Il 28 ottobre 1922 il Re licenziò Facta, perchè non godeva più la fiducia del parlamento e fece qualche cosa di più. Allora per Mussolini erano tempi di vacche grasse e sfruttava la gloriosa tradizione di Vittorio Veneto, il futuro duce invitto ed invincibile. Badoglio? Badoglio, il 25 luglio 1943, ha dovuto ereditare per fatalità di cose tante malefatte ed il fatto-guerra. Nulla di nuovo poteva fare Badoglio, perchè l'Italia era già occupata dai tedeschi ed il suo Governo era virtualmente controllato.

Il fantomatico rapito sabino, spassoso creatore di repubbliche, aveva voluto questo triste stato di cose in Italia. Badoglio non poteva praticare la politica del furbo della forza ed ha dovuto fare la politica del furbo della timidezza, esprimendosi nello stile composito di Machiavelli e sperando di evitare quella rovina che per fatalità di cose non si

sarebbe mai potuta evitare. Il popolo italiano ingannato dal suo governo era stanco della guerra e voleva la pace. L'armistizio è stato chiesto a Badoglio non solo dal popolo ma anche da quel comitato dei cinque partiti; di questo devono rendersi conto tutti, compresi i complici necessari di Hitler. cioè quelli che hanno voluto deliberatamente questa ignominiosa ed inutile gesta di sangue, di miseria e di desolazione. Questa è la realtà effettuale delle cose: ogni altra affermazione è spudorata e volgare menzogna.

Il popolo italiano, quindi, non ha tradito nessuno, ma è stato tradito e consegnato inerme nelle mani del suo secolare nemico. Questa è la verità nuda e cruda. La campagna di Africa, poi, è stata la più grande bestialità strategica, che abbiano commessa i due grandi condottieri coi loro non meno gloriosi marescialli, infantili e pagliacceschi. Nulla ha insegnato la storia militare; nulla la campagna d'Africa di Napoleone. L'aiuto germanico ha ritardato l'esito catastrofico di questa sciagurata campagna, ma non l'ha potuto impedire. Ai fini della guerra l'aiuto germanico è stato un male e non un bene. Questo l'avrebbe dovuto comprendere anche il latrante maresciallo Graziani che dopo la disfatta di Sidi el Barrani presentò al capo del governo quella relazione, che è un magnifico atto di accusa, certo non contro il maresciallo Badoglio, che noi non intendiamo difendere. La campagna africana non poteva avere lunga durata e l'Italia vi ha sperperate le sue migliori energie. Perduta l'Africa, l'Italia non poteva difendere la Sicilia ed il territorio peninsulare. L'Italia, infatti, per la sua posizione e struttura geografica mal si presta ad essere difesa con un piano organico. Il mar Mediterraneo? Avesse avuto almeno tanta acqua da affogarvi tanti stupidi e boriosi pennaiuoli nostrani. Quanto al valore dei soldati tedeschi, facciamo tutte le nostre buone riserve e non vogliamo discutere. Lasciamo parlare i testimoni oculari delle tragiche vicende belliche, e ne piglino atto i subornati pennaiuoli della stampa borghese.

Noi, per la verità vera dei fatti, riproduciamo una lettera, che un ufficiale degli alpini scrisse al giornale la « Ricostruzione » nel maggio di quest'anno (1943). La lettera non è firmata. Mussolini ne sa le ragioni. Noi la riproduciamo ed esortiamo i cinquecento pappagalli nostrani a prenderne visione.

Il patriotta senza mostacci

Cara « Ricostruzione »

La stampa ufficiale, *che si cura della propaganda fascista, ma non dell'onore nazionale, non ha speso una parola per gli alpini d'Italia.*

Ti prego perciò di far sapere a tutti la verità sulla « ritirata degli alpini » in Russia.

E anzitutto questo: Gli alpini non sono stati mai battuti. *Schierati sul Don, furono gli alpini della* Julia *che riconquistarono più volte con il loro sangue le posizioni perdute dai tedeschi.*

La ritirata del Corpo d'Armata alpino dovè essere ordinata il 17 *gennaio* 1943 *per l'*improvviso e inopinato abbandono delle posizioni fatto dai tedeschi che erano al nostro fianco e nelle retrovie.

Per l'abbandono degli alleati ci trovammo così accerchiati e costretti a riaprirci combattendo la via del ritorno.

Tormentati da bufere di neve, con temperature dai 30 *ai* 40 *gradi sotto zero, a piedi, marciando su neve fonda, senza viveri, con scarpe inadatte e che dovemmo buttare per evitare congelamenti sostituendole con stracci di lana, abbiamo percorso più di ottocento chilometri sempre combattendo.*

A Popowka, presso Pougornoje, nella valle del Kalitwa, a Grismin, a Nikitowna, a Nicolajewka, rifulsero il valore e il sacrificio degli alpini che aprirono a sè e agli « alleati » il varco tra gli assedianti.

Poche migliaia di alpini sono tornati alle nostre valli delle molte decine di migliaia che erano vanto della Julia, *della* Tridentina *e della* Cuneense.

Ma queste poche migliaia saranno testimoni nei secoli del tradimento tedesco.

Ben attrezzati, ben equipaggiati e nutriti, muniti di slitte, i tedeschi, che si erano ritirati senza preavvisarci, ci contesero con le armi alla mano, durante la tragica marcia, i pochi viveri che qualche aereo lanciò sulle colonne.

Ad ogni tappa i tedeschi, arrivando primi in slitta nei villaggi, impedirono agli alpini l'ingresso nelle isbe, obbligandoci a passare la notte all'addiaccio intorno ai bivacchi. Persino ai feriti e ai congelati rifiutarono ricovero, *finchè le nostre armi non imposero al tedesco il rispetto all'umanità.*

Bisogna raccontare queste cose agli Italiani e invitarli a vendicare l'ultimo affronto che ci fu fatto a Belgorod, dove gli ufficiali tedeschi accolsero con gesti di disprezzo e di scherno i nostri eroi martiri, prendendo fotografie delle colonne lacere ed affamate.

E bisogna dire a quei signori della Radio che la smettano con la canzone del camerata Rickard. Conosciamo ormai questi camerati della razza eletta che ci disprezzano prima del combattimento e che al momento del sacrificio fuggono lasciando morire gli Italiani.

Un ufficiale degli alpini

I funzionari dello Stato fascista

Nel foglio d'ordine N. 3 Mussolini dice: « Ordino che tutte le autorità militari, politiche, amministrative, scolastiche ed altre, destituite dal governo della capitolazione, prendano immediatamente i loro posti e le loro funzioni ». Non sappiamo quale base giuridica abbia questo ordine. Il popolo italiano non ha conferito a Mussolini alcun mandato politico. Il governo della capitolazione, poi, per quanto ci sia dato di sapere e per quello che noi sappiamo, non ha destituito le autorità militari, politiche ecc. ecc. ma le ha lasciate ai loro posti, perchè vivano ancora per qualche tempo, come certi vermi, nelle proprie deiezioni. Noi, però, vogliamo far conoscere alla classe operaia chi sono queste autorità militari, politiche, scolastiche ecc. ecc. Pubblichiamo una lettera che ci ha mandato il solito siciliano, un vero ed autentico siciliano. Nella lettera si fa l'elogio d'una autorità scolastica, che Badoglio non ha allontanato dalla carica, a meno che il gerarca di cui si parla non se la sia data a gambe nei giorni della famosa libertà col coprifuoco, o non si sia fatto proteggere dalla sbirraglia col bicorno in testa.

Ecco la lettera.

Caro "Riscatto",

anni or sono, durante l'imperversare del così detto Governo Fascista, a Palermo, e precisamente nella villa Gallidoro, nei pressi del giardino inglese, detta poi villa Crispi, si insediò la non mai allora abbastanza esaltata Opera Nazionale Balilla. Presidente o fiduciario o che so io, non mi sono mai scervellato a distinguere le celebrità della gerarchia fascista, era il nominato Angelo Cammarata, che si pavoneggiava in lunghe mantelle azzurre o nere a secondo delle variazioni atmosferiche del bel clima della Conca d'oro e dettava legge nella classe insegnante di quella città. Modesto professore anche lui, assurto nella grande città agli onori di piccolo gerarca, non si sa bene per quali meriti, ma certamente per aver saputo ben bene sviolinare e spazzolare l'allora olimpico Giovanni Gentile, prometteva, negava, minacciava, facendo, a simiglianza del suo Duce, a volte sfoggio di faccia feroce e a volte mostra del suo sorriso di bel giovane a modo suo e la sua innata e melliflua volgarità non poteva che far colpo sulle studentesse siciliane non use per i retrogradi costumi dell'isola a conoscere più da vicino i loro giovani colleghi. Comunque egli si assunse più volte il ruolo del bel seduttore, ma i vari scandaletti venivano soffocati, perchè l'aureola di gerarchino non poteva che offuscare i piccoli episodi della vita scolastica. Ma, tanto va la gatta al lardo...

Il bel Angiolino si spinse troppo e dovè concludere innanzi all'altare una delle varie avventure, fiorite nelle aule di un istituto magistrale, cessando così di fare almeno apparentemente il cascamorto, ma non lo sfegatato fascistello altolocato, che tiranneggiava l'ambiente dei pavidi professori di scuola media. Poi, io lasciai Palermo; stabilitomi a Milano, per ragioni di lavoro, lo perdetti di vista, dimenticandolo, perchè la sua losca figura non poteva incidere sui ricordi, essendo una delle sottili pagliaccesche comparse del defunto Regime. Oggi, a distanza di anni, crollato il fascismo, sento da un compaesano che il bel Angiolino è nientemeno che provveditore agli studi di Varese, dove, se non il mestiere di gerarca, almeno quello che forse più gli piaceva, di seduttore in dicciottesimo, ha ripreso in pieno. E così il gerarca delle scuole di quella provincia lombarda è proprio il nostro fascistone, seduttore di studentesse e di maestrine; infatti, Angiolino ha le qualità dell'asino, cambia il pelo ma non il vizio. Abbiamo saputo che un altro scandalo si è avuto con una insegnante di quei luoghi. Eccellenza Biagini, voi non vi proponete di ripulire la scuola dalla feccia, per ragioni comprensibili e potete permettere che questo losco pipistrello, autore tra l'altro di una « carta della scuola », questo satiro immondo rimanga al suo posto come un savio gerarca. La scuola Italiana, cioè quella tedesca e fascista, può vedere tra i suoi esponenti uomini di così alto sentire e di così intemerata coscienza.

Il Mussolini ha fatto scuola.

Un siciliano

54116